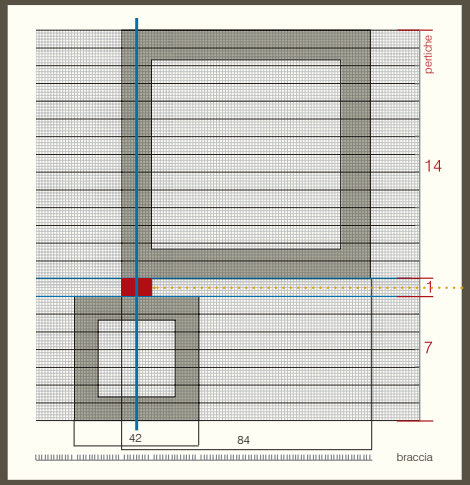
franca manenti valli

oltre misura

il linguaggio della bellezza nel monastero benedettino di San Pietro a Reggio Emilia



franca manenti valli
oltre misura

presentazione p. XVI
Ezio Raimondi

premessa ” 2

I le ragioni storiche ” 22
il monachesimo benedettino ” 26
i benedettini in Emilia-Romagna ” 30
i benedettini a Reggio Emilia ” 34
il monastero di San Prospero extra moenia ” 34
il monastero di San Pietro e Prospero intra moenia ” 38
il percorso cartografico ” 40
cronologia essenziale ” 62

II una fabbrica dismessa ” 68
la campagna fotografica ” 72
il rilievo ” 83
cenni sulle metodologie di rilievo: ” 90
raddrizzamento non convenzionale ” 92
rilievo dello stato materico ” 94
rilievo dello stato di degrado ” 98

III l’analisi formale ” 102
il chiostro piccolo ” 108
il portalino di Santa Barbara ” 121
il passetto ” 128

	il chiostro grande	p.	130
	la quota alterata	”	143
	la quota restituita	”	150
IV	**gli strumenti del comporre**	”	158
	le unità di misura	”	164
	la simbologia numerica	”	169
	la serie di Fibonacci	”	189
	la divina proporzione	”	205
	la regola aurea nella figura vinciana	”	208
	la *concinnitas* albertiana	”	215
	la dimensione armonica	”	220
V	**la lettura metrica**	”	230
	le strutture matematiche	”	236
	la regola aurea nel chiostro piccolo	”	244
	variazioni su un tema di 13 braccia	”	258
	la geometria del quadrato nel chiostro grande	”	262
	la restituzione all’idea originaria	”	272
VI	**una proposta di recupero**	”	284
	la fabbrica nel contesto urbano	”	287
	gli spazi cortilivi	”	305
	le pause verdi	”	307
	le essenze arboree	”	318
	la luce	”	322
	i corpi complementari	”	327
	il *corpo marchelliano*	”	328
	il *corpo nord-orientale*	”	334
	i chiostri	”	341
	accessi e percorsi	”	342
	collegamenti verticali	”	346

organizzazione distributiva p. 370
piano seminterrato ” 370
piano del portico ” 382
piano superiore ” 398
conclusione ” 406

intorno ai chiostri ” 410
arte e scienza: linguaggi a confronto ” 417
monastero benedettino di san pietro ” 431
il sapere e lo spazio ” 445

bibliografia ” 454

referenze iconografiche ” 468

La citazione di Agostino, posta felicemente in premessa a questo volume, racchiude in sé, come in un microcosmo calibrato e perfetto, il senso globale del pluriennale lavoro di indagine storica e di analisi architettonica che Franca Manenti Valli ha condotto sulla fabbrica cinquecentesca del monastero reggiano di San Pietro. Dice appunto della ragione Agostino che «niente le piaceva come la bellezza e nella bellezza le forme, nelle forme le misure, nelle misure i numeri».

Il passo agostiniano del De Ordine fornisce al lettore di oggi la chiave si potrebbe dire (nel triplice senso architettonico, musicale e ermeneutico) per addentrarsi nel percorso intellettuale che sta alla base di tutta l'indagine: l'idea della bellezza come costruzione di un accordo tra le parti e il radicarsi del suo canone nelle misure e nel numero, come matrice polisemantica in grado di accogliere le istanze metafisiche e incarnarle nell'opera.

Canone del "misticismo numerico pitagorico e platonico" tanto più necessario se applicato a una architettura religiosa archetipica quale è quella esemplificata nel monastero e nei suoi chiostri, luogo di mediazione eletto tra umano e trascendente, visibile e invisibile.

Sappiamo che anche il linguaggio della bellezza rinascimentale è un linguaggio scientifico che lega strettamente l'arte del costruire alla matematica e alla musica, ma siamo anche consapevoli di aver perso, nel trascorrere del tempo, confidenza con il suo lessico e la sua visione simbolica del mondo, illuminata dalla certezza vivificante del sacro.

Siamo divenuti insensibili, come scrive Otto von Simpson, incapaci di riconoscere nel supremo libro di pietra del monumento e della fabbrica storica significati e influssi, nessi e consonanze, ritmi e ragioni, frutto sedimentato di un sapere e di un paradigma mentale che cesure e fratture epocali ormai ci sembrano precludere. Viviamo di frammenti in un tempo lacerato e distratto.

Così tentare di recuperare questo sapere antico – come l'autrice intende fare nelle sue pagine laboriose – è allora operazione nello stesso tempo doverosa, se il confronto con la storia vuole essere produttivo e non superficiale, e ardita perché si espone ai rischi di una dichiarata inattualità, con paradigmi mutati e forme dissociate.

E ciò vale ancor più allorché, sulla base di questo complesso recupero, si viene a proporre un progetto di ripristino e una destinazione coerente e a suo modo filologica del monastero, di cui non possiamo che apprezzare la perizia e la forte suggestione.

Ma qui si apre la grave questione del riuso delle fabbriche storiche disseminate nel tessuto vivo delle nostre città; un tema difficile e spinoso che coinvolge come protagonisti molti attori, ognuno dei quali portatore di istanze spesso discordanti. Il rapporto con l'antico e i suoi resti non è mai univoco.

Intanto in questa sede possiamo riservarci il ruolo più libero e grato di lettori alle prese con un testo nello stesso tempo analitico e appassionante per gli echi e gli stimoli di cui si fa portatore.

È un piacere che duplica quello che l'autrice confessa di aver provato nell'ammirare, ancora bambina dalla sua casa, l'architettura sapiente e armoniosa del vecchio monastero.

Anche le ragioni tecniche possono avere all'origine lo stupore dell'infanzia e la costanza interrogata di una lunga fedeltà: Oltre misura ne prolunga l'incanto, lo traduce in conoscenza, in problema della maturità riflessiva e fiduciosamente sperimentale.

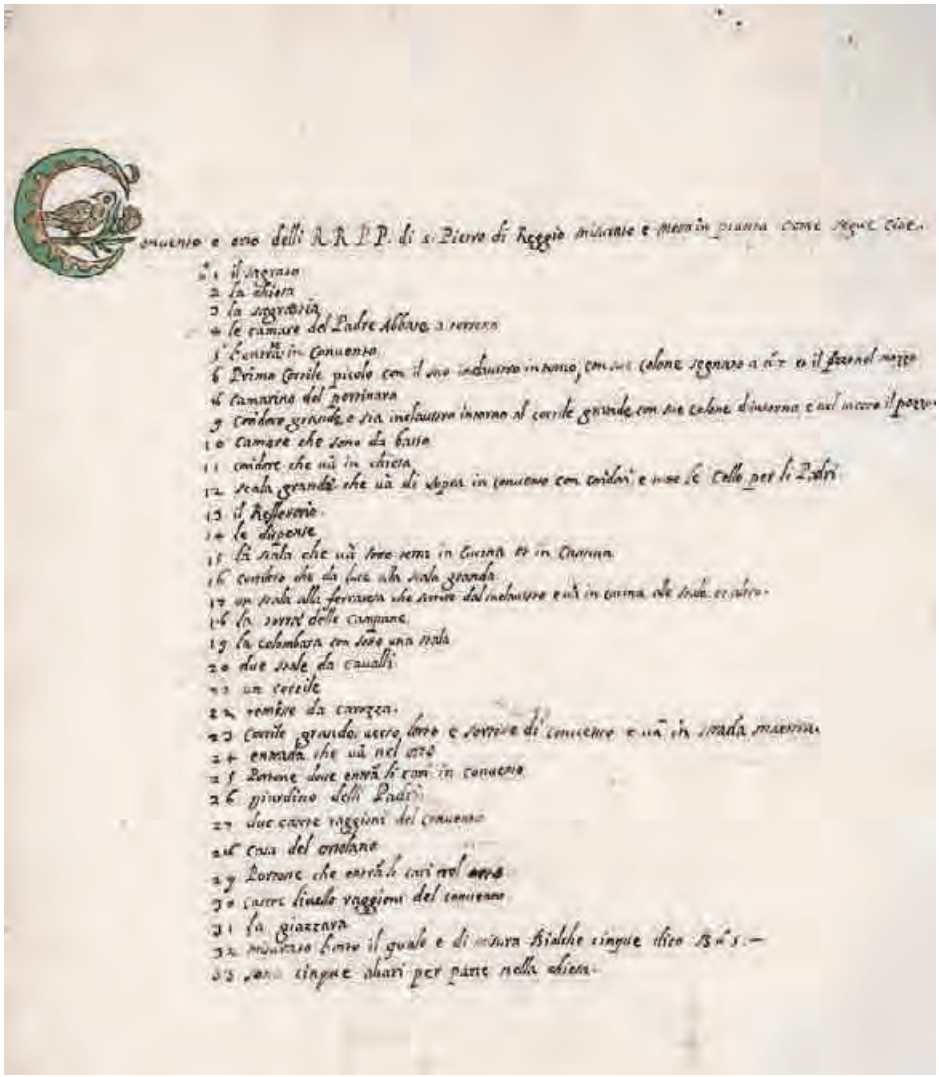
Ezio Raimondi

Quindi [la ragione] passò nel dominio degli occhi
e girando per la terra e il cielo
si accorse che niente le piaceva come la bellezza,
e nella bellezza le forme,
nelle forme le misure,
nelle misure i numeri.

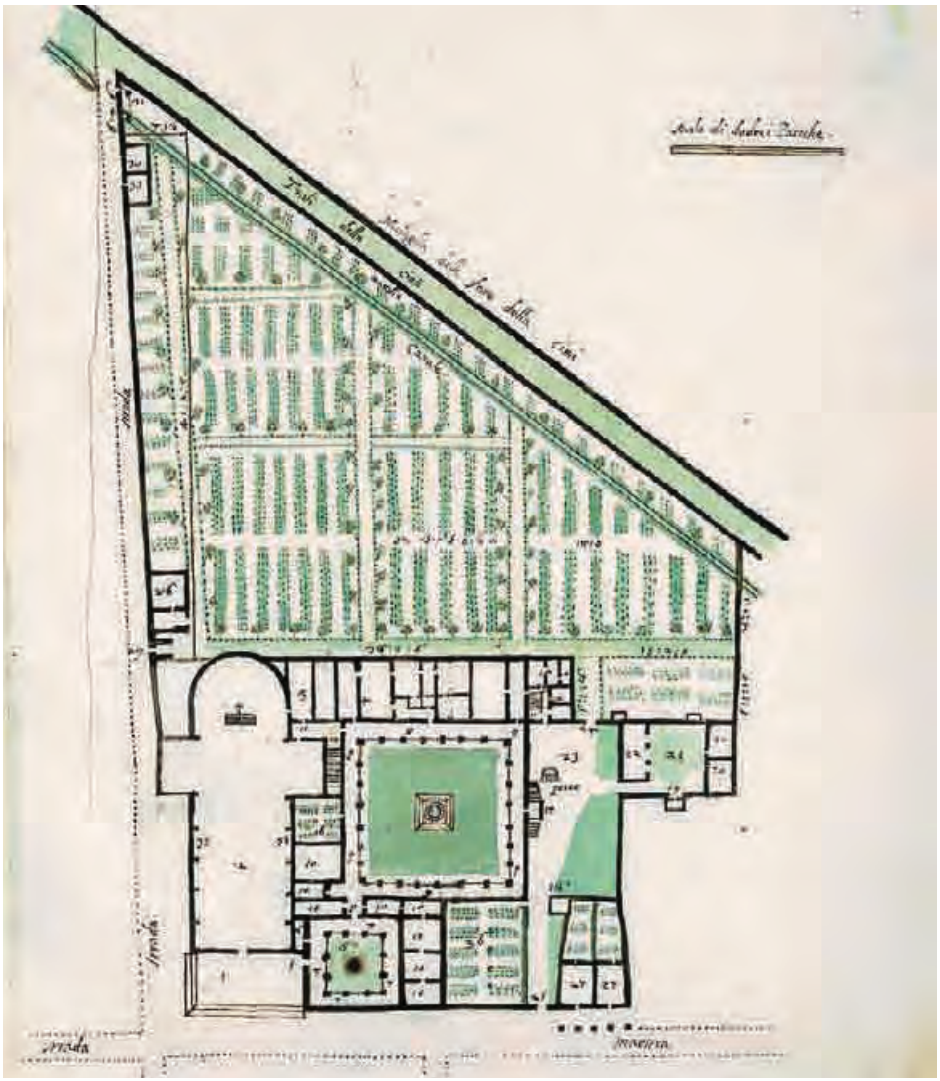
Agostino, *De ordine*, II, 15,42

« Convento e orto delli R.R.P.P. di s. Pietro di Reggio misurato e messo in pianta come segue cioe:

1 il sagrato
2 la chiesa
3 la sagrestia
4 le camare del Padre Abbate a terreno
5 l'entrata in convento
6 primo cortile piccolo con il suo inclaustro intorno, con sue colone segnato a numero 7 e il pozzo nel mezzo
8 camarino del portinaio
9 coridore grande o sia inclaustro intorno al cortile grande con sue colone d'intorno, e nel mezzo il pozzo
10 camare che sono da basso
11 coridore che va in chiesa
12 scala granda che va di sopra in convento con coridori, e tutte le celle per li Padri
13 il reffettorio
14 le dispense
15 la scala che va sotto terra in cucina et in cantina
16 coridore che da luce alla scala-granda



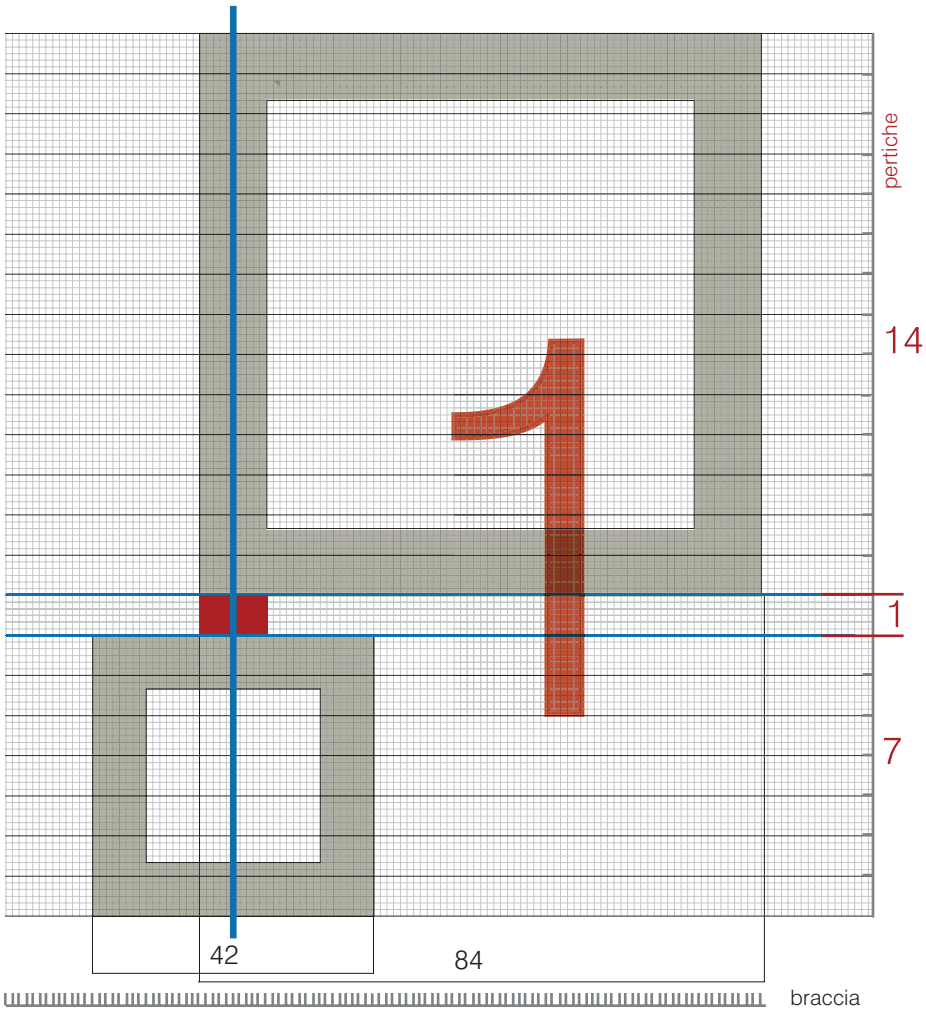
legenda della planimetria a fianco.



17 un scala alla ferraresa che sortisse dal inclaustro e và in cucina, alle stale, et altro
18 la torra delle campane
19 la colombara con sotto una stala
20 due stale da cavalli
21 un cortile
22 remisse da carrozza
23 cortile grande verso l'orto e sortisse di convento e va in strada maestra
24 entrada che va nel orto
25 portone dove entra li cari in convento
26 giardino delli Padri
27 due casete raggioni del convento
28 casa del ortolano
29 portone che entra li cari ne l'orto
30 casete ... raggioni del convento
31 la giazzara
32 misurato l'orto il quale è di misura Biolche cinque dico B n° 5
33 sono cinque altari per parti nella chiesa.»

C. Zambelli, Planimetria del monastero dei Santi Pietro e Prospero, *cit.*

trascrizione della legenda.



i due chiostri con i riferimenti simbolico-mensurali in pertiche ed esecutivi in braccia.

1 è il “parimpari” dei pitagorici, il fondamento di ogni numerazione; significa unicità e indivisibilità; rappresenta l’Essere; simboleggia, assieme al numero 3, la divinità e la perfezione; con tali significati viene ripreso dal cristianesimo.

la pertica è l’unità di misura

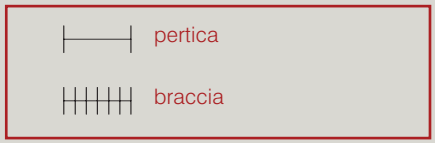
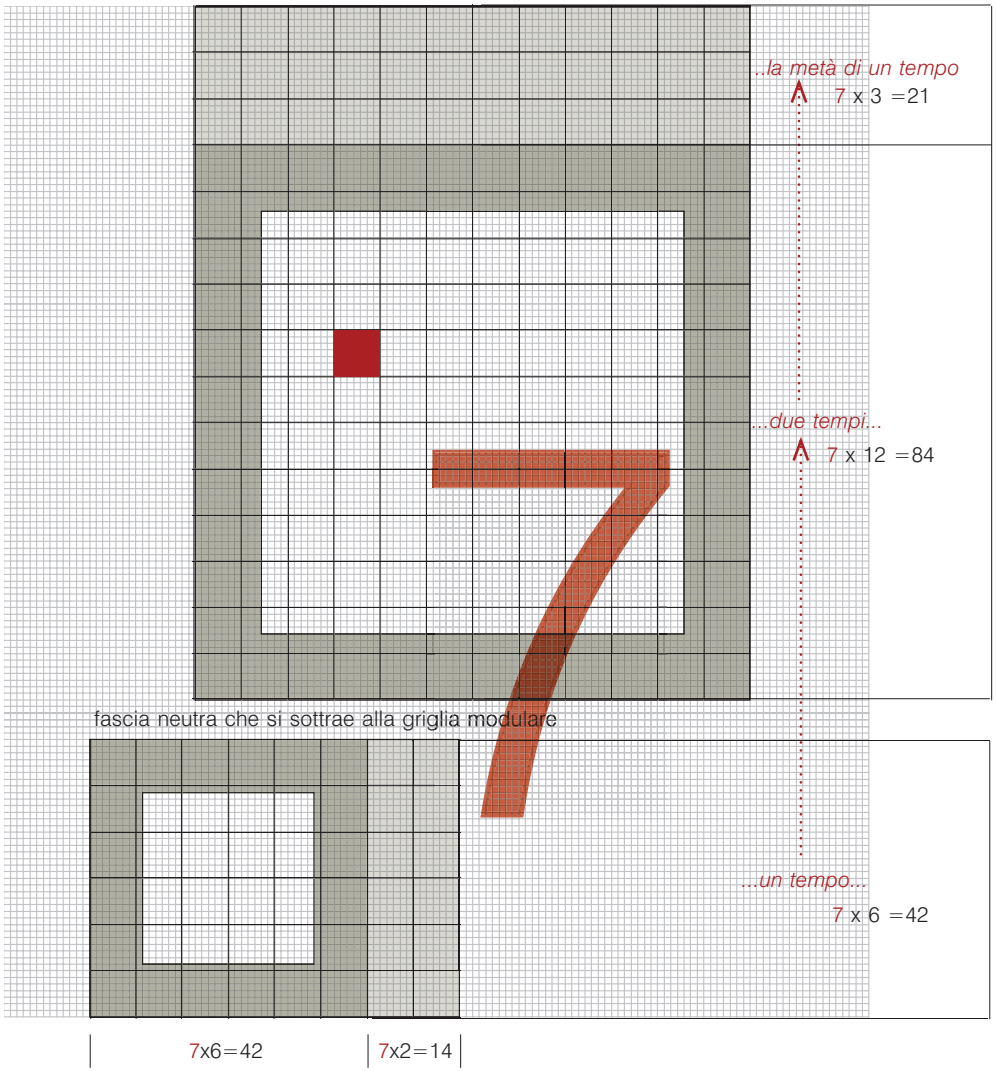


tabella di conversione pertiche/braccia.



scansione modulare dei chiostri e dei corpi adiacenti.

«E furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente»

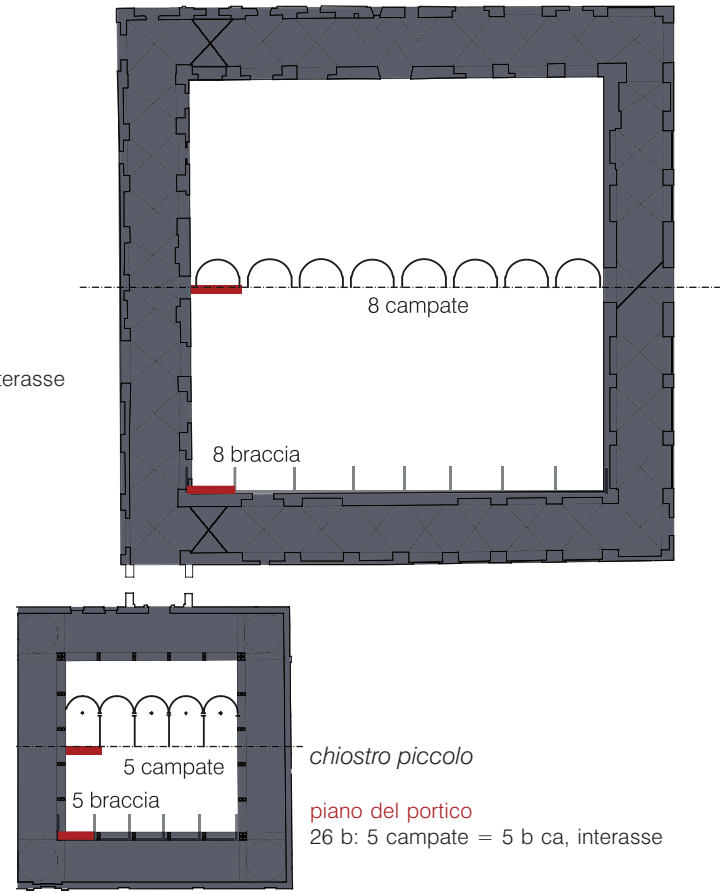
Ap.12,14

7x7 braccia

il modulo è 1 pertica + 1 braccio

chiostro grande

piano di fondazione
64 b: 8 campate = 8 b, interasse



chiostro piccolo

piano del portico
26 b: 5 campate = 5 b ca, interasse

chiostro grande: 8 è il numero delle campate nei bracci del chiostro al piano di fondazione

schema planimetrico dei chiostri: il grande, alla quota di fondazione, documenta ancora il progetto originario; i numeri della serie di Fibonacci sono visualizzati nel numero delle campate e ribaditi nelle misure in braccia dei loro passi.

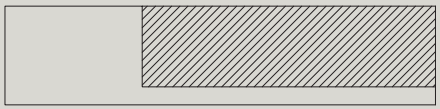
I numeri della serie di Fibonacci dimensionano sistematicamente le partiture architettoniche dei chiostri sanpietrini.

Cinque per lato sono le campate del chiostro piccolo nell'invaso aperto, otto per lato le campate del chiostro grande al piano scantinato: queste avrebbero dovuto proseguire, secondo l'originario progetto, con lo stesso passo nei prospetti fuori terra.

Cinque braccia circa nell'uno, otto braccia nell'altro sono anche i loro passi.

La lettura strutturale, dunque, fornisce questa basilare informazione: nella prima campagna costruttiva, che prosegue dal 1524 al 1535, sono stati realizzati il chiostro piccolo e la fondazione del grande; nella seconda l'alzato di quest'ultimo.

prima fase, 1524-35, realizzazione del chiostro piccolo e delle fondazioni del grande;



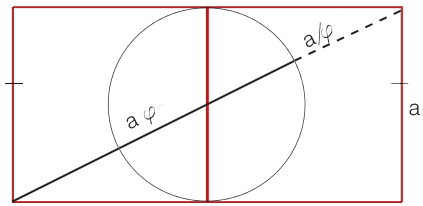
seconda fase, 1544-1622, realizzazione dell'alzato del chiostro grande.

5 8 *nel numero e nel passo delle campate dei chiostri*

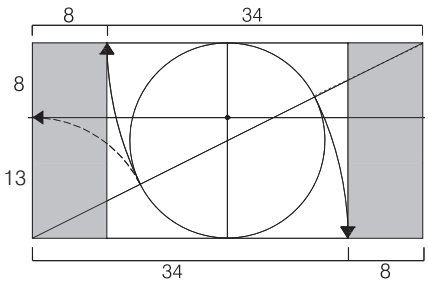
l'alzato mostra il chiostro piccolo con le 5 campate al piano del portico e il chiostro grande limitatamente alle 8 campate del piano di fondazione.

schema cronologico: profili nord-sud

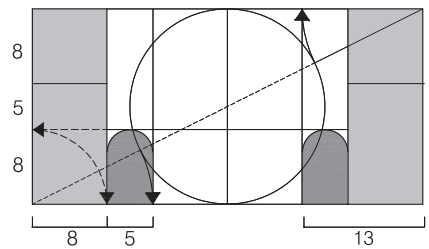
lo spazio cubico della Gerusalemme celeste



schema del doppio quadrato che identifica l'alzato



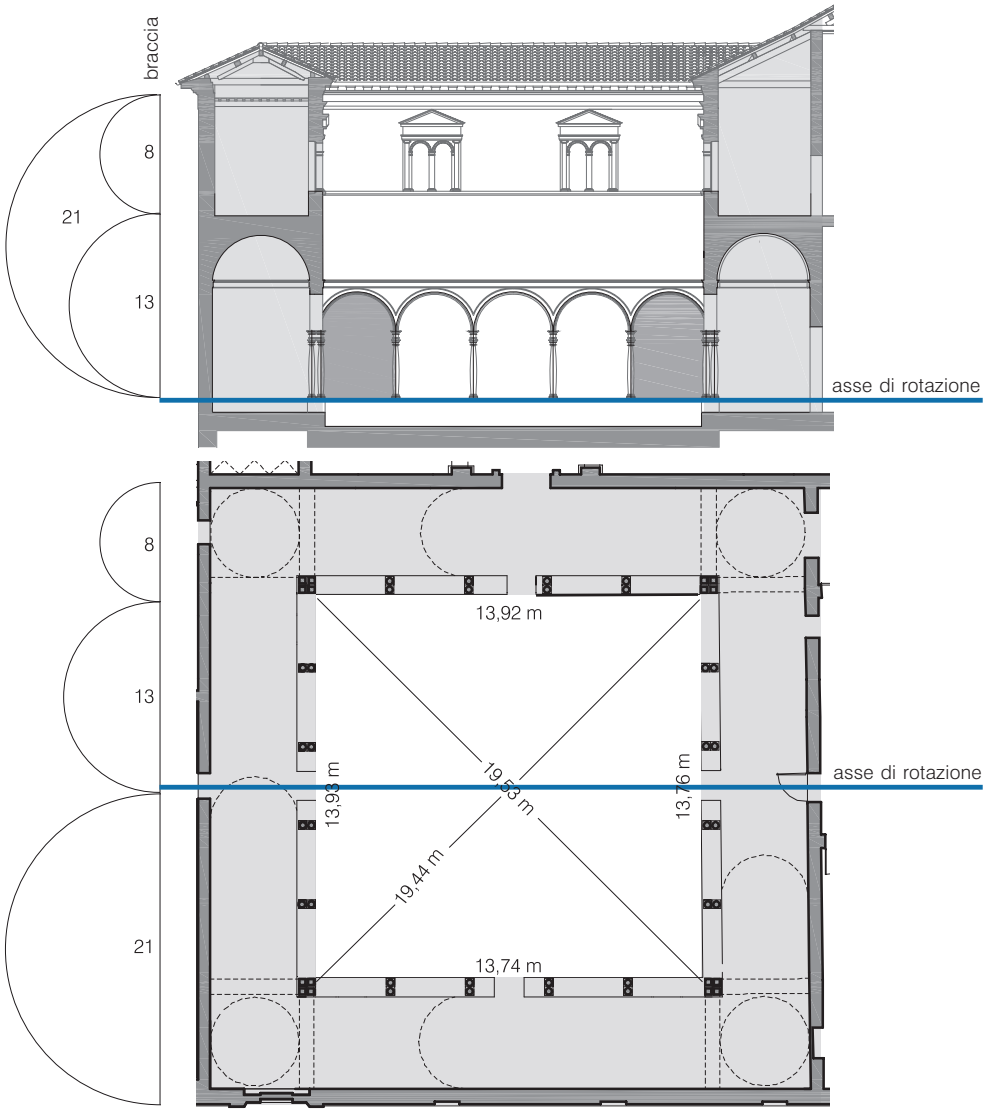
individuazione delle partiture aperto/coperto



individuazione del passo delle campate

La nuova Gerusalemme, *miniatura dal* Commentario dell'Apocalisse del Beato di Liebana, *ms. Vit 14-2c, Madrid, Biblioteca Nazionale, 1047, f. 253 v.*

sequenza degli schemi geometrici in cui le selezioni auree, all'interno del doppio quadrato che connota l'alzato, individuano gli spazi aperti e coperti nel chiostro piccolo e il passo delle campate.



«L'Angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio [...]. La città è a forma di quadrato [...] la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali».

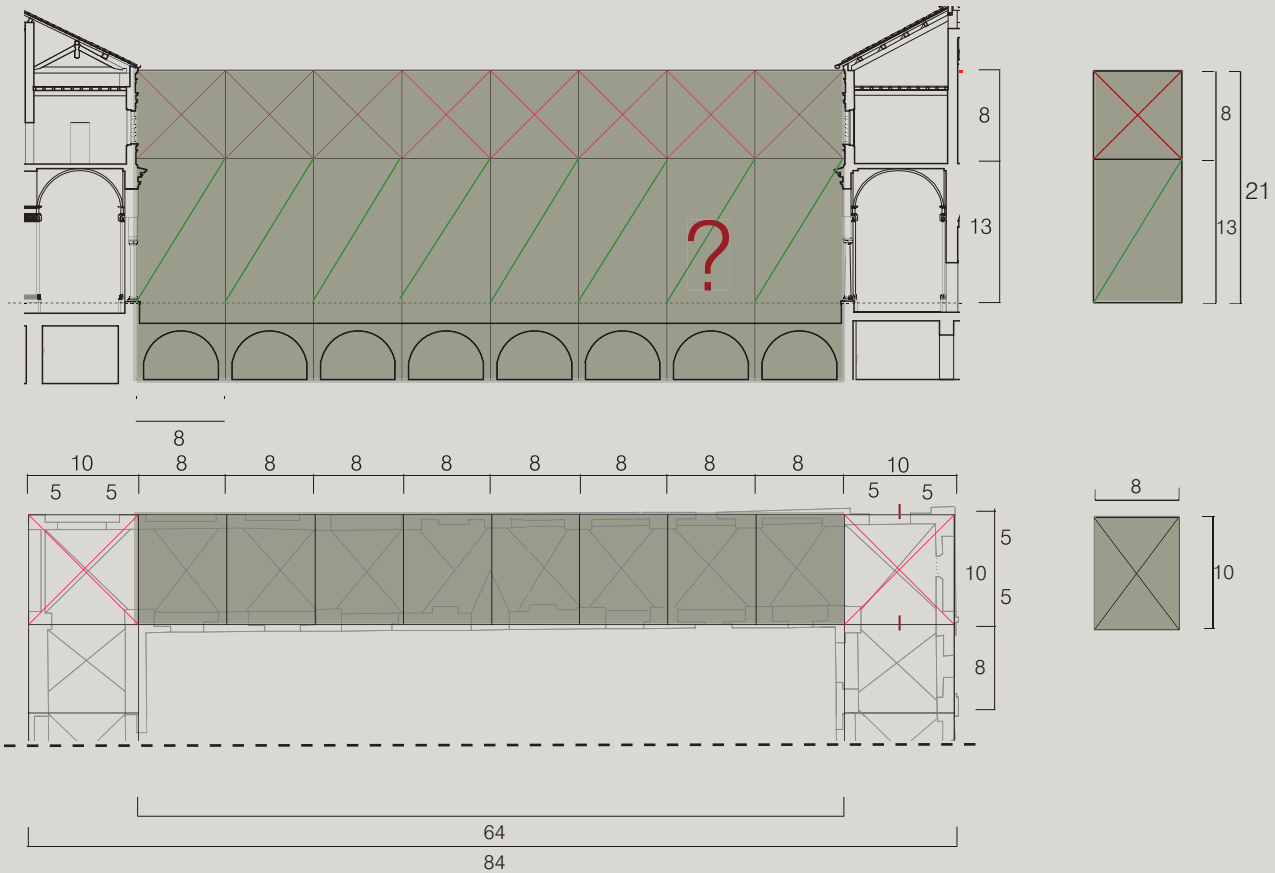
Ap. 21,10-16

chiostro piccolo: riferimenti mensurali delle superfici

media lati interni:	*13,78 m*	*= 26 b*
media lati esterni:	*22,51 m*	*= 42 b ca.*
differenza:	*42-26*	*= 16*
profondità dei bracci di portico		
	16 : 2	*= 8*

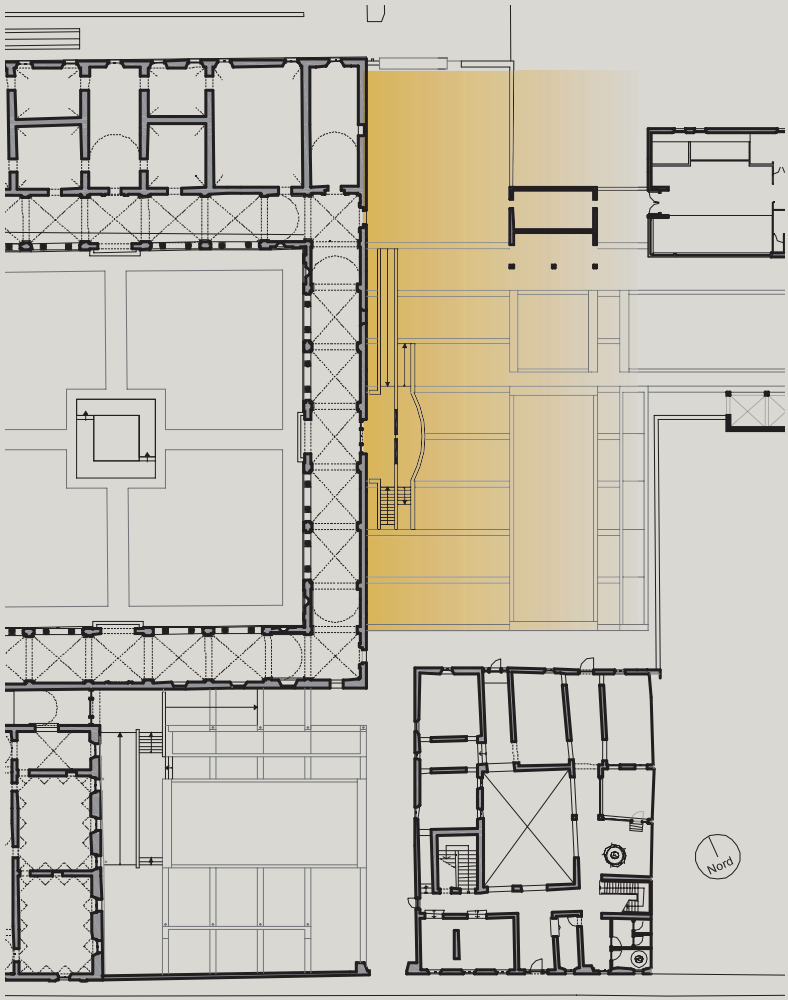
chiostro piccolo: il rilievo delle dimensioni in pianta e alzato, trasferite in unità di misura coeve, evidenzia la loro rispondenza ai numeri della serie di Fibonacci; lo spazio aperto assume una dimensione pressoché cubica che richiama le proporzioni della Gerusalemme celeste.

la griglia proporzionale nel progetto originario



l'orditura strutturale dell'alzato del chiostro grande al piano di fondazione avrebbe dovuto proseguire, come da schema restitutivo delle campate.

restituzione prospettica del chiostro grande di San Pietro a Reggio Emilia all'idea originaria.



il cortile a fronte del prospetto di levante: stato attuale.

individuazione planimetrica dell'area a levante del chiostro grande come percorso evocativo.